

Sono fiere e a tratti crudeli, sostiene lo scrittore Alfio Aurora

Tutta la forza dell'isola nel cuore delle donne siciliane

di MORENA FANTI

“La Notara” (Armando Siciliano editore) è un romanzo isolano in tutto, nella storia, nei personaggi, nel clima e nell'aria che si respira, un'aria aspra e a tratti "cattiva", di quella cattiveria che si mette in atto per sopravvivere quando tutto ti opprime e ti assale.

Un personaggio duro, ostile anche a se stessa, questa Notara che arriva anche ad eliminarsi da sola, in un ultimo sussulto di riscatto per la propria anima maltrattata.

Un grande personaggio femminile creato da Alfio Aurora. Una donna fiera e a tratti crudele che si impone sugli altri personaggi del libro e anche sulla storia, fino ad assoggettarla ai suoi desideri. Ma ecco come risponde Alfio Aurora alle nostre domande.

“La notara” ha uno spirito forte, cinico, spietato, riesce a sottomettere gli uomini. Perché hai voluto farne un personaggio così duro?

Per le donne, specie se siciliane, la vita non è mai stata semplice. Hanno sempre dovuto fare i conti con uno stereotipo di donna che le vuole angelo del focolare, regina della casa, madre e al massimo complice, mai capo. Se il personaggio della Notara fosse stato un notaro, per esempio, non staremmo qua a discutere. Tutto sarebbe rientrato perfettamente nell'ordine delle cose. Solamente un capo femmina poteva avere quei tratti caratteriali così risoluti, fermi, ma soprattutto materni; e mi riferisco ad una maternità bramosa, insaziabile, che esige anche il sacrificio della propria vita. Un dato che a tanti sfugge, è che la famiglia siciliana è sempre stata matriarcale. La donna ha concesso all'uomo di portare i pantaloni e di farlo sapere in giro, ma le cose importanti le ha sempre decise lei.

Questa è una storia tutta siciliana, di chiara impronta verista, anche l'editore è siciliano (di nome e di fatto), un editore che sta trovando una collocazione di tutto rispetto in campo nazionale. Sei soddisfatto di questo esordio con lui?

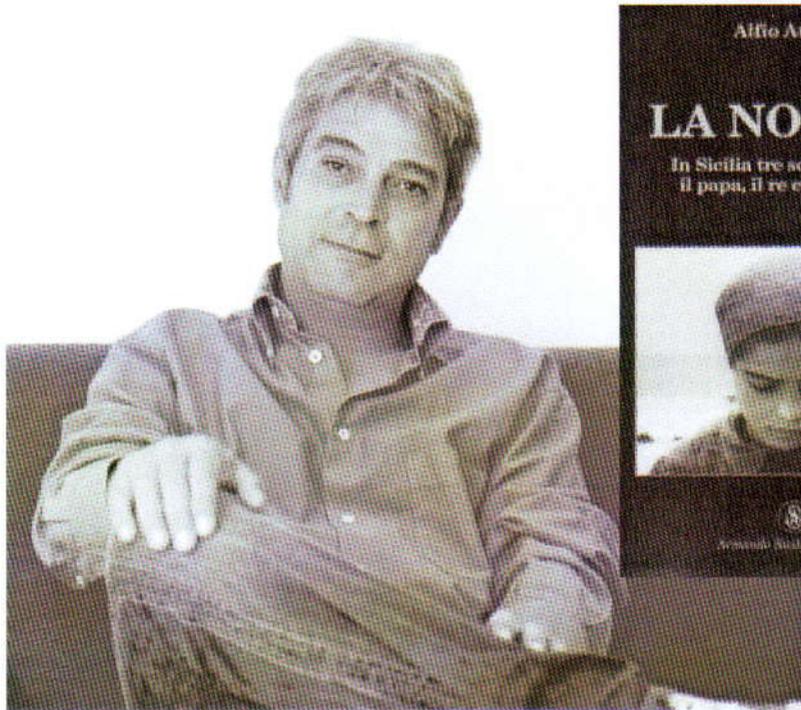
Sì! È un professionista serio, che dedica la totalità del suo tempo al lavoro che, cosa molto importante, concorda con la sua passione. E grazie al suo progetto qualitativo se oggi sta ottenendo i giusti riconoscimenti. Certo, è pur sempre un piccolo editore che deve fare i conti con la distribuzione, la produzione, le ristrettezze economiche. Ma anche io sono un piccolo autore, e la prospettiva di poter crescere insieme mi piace.

Nella presentazione del tuo romanzo, scritta da Silvana La Spina, leggo: “... è il romanzo di un esordiente. ... poteva non approdare a nulla, ma io non gliel'ho permesso.” Quanto è stato importante per te l'incontro con Silvana La Spina?

Sono tante le figure alle quali devo qualcosa: l'amica che mi ha spinto a scrivere, coloro che hanno la pazienza di leggere ciò che potrebbe diventare un romanzo, e tutti i personaggi che hanno riempito e incrociato la mia vita. Silvana è una scrittrice di talento; e quando un autore afferma il da dei consigli, ovviamente ne fa tesoro.

Chi sono gli scrittori che ami e che hanno ispirato il tuo modo di scrivere?

Più che di scrittori io parlerei di libri. Esistono dei buoni libri, e altri, scritti dallo stesso autore, che non ri-



Alfio Aurora con accanto la copertina del suo ultimo libro

I più attenti, nelle pagine del libro, hanno trovato l'essenza di un popolo che nei millenni è stato crocevia di molte civiltà; ed è per questo motivo che la gente vede ancora in bianco e nero.

esco a leggere. Ciò nonostante, non posso non citare Dostoevski “Delitto e castigo”; Garcia Marquez; Pasolini; Baricco. Mi è tanto piaciuto, per esempio “Vita” di M. Mazucco; ho trovato bellissimo “Trilogia della città di K.” A. Kristof. Mi piace molto anche lo stile narrativo e descrittivo

di Camilleri. Ovviamente non posso non citare Verga. Penso possa bastare. Potremmo stare ore a parlare dell'argomento.

Qual è il messaggio che il tuo romanzo vuole trasmettere?

Abbiamo fatto tre presentazioni del libro, con tre relatori diversi, e ogni

uno di loro, ha colto messaggi diversi: hanno finalmente letto di una Sicilia osservata con uno zoom, che coglie il paese, la strada, si stringe ancora all'interno delle case, e poi dentro i siciliani. Hanno colto il legame inscindibile tra la Sicilia e il mare, dove il ciclo vitale ha inizio e dove

inevitabilmente si va a morire. E c'è chi è sicuro che si tratti di un doveroso omaggio alle donne, madri, compagne, e menti concrete dell'intera società.

I più attenti, nelle pagine del libro, hanno trovato l'essenza di un popolo che nei millenni è stato crocevia di molte civiltà; ed è per questo motivo che la gente vede ancora in bianco e nero, il colore per fortuna, nel borgo della Notara non è ancora arrivato. Tunisini, tedeschi, italiani e siciliani, sono dello stesso colore.

Il tuo primo romanzo “La Notara” per Di Salvo Editore,

è molto diverso da “La Notara”. Come mai una svolta così decisa nella tua scrittura?

Sono trascorsi cinque anni dalla pubblicazione di Lara Bar. I personaggi, il mare, e l'ambientazione in generale, si somigliano molto. Probabilmente, con lo studio e la lettura, ho acquisito una certa maturità tecnica che col primo libro non avevo.

La musica è molto presente nella tua vita, come la scrittura. Pensi che sarà possibile continuare a seguire entrambe queste tue passioni?

Penso proprio di sì. Io, cerco di descrivere e trasmettere delle emozioni, e per poterle esprimere le devi avere dentro. La musica alloggia dentro di me da quando avevo tre anni. Mio nonno si presentò alla mia festa con un regalo speciale: un violino in miniatura, perfettamente funzionante.

Da quel momento il fascino della musica e degli strumenti musicali mi sono rimasti dentro.

Se in quest'istante devo pensare ad un'emozione forte, mi viene immediatamente in mente Paolo Conte e Borges.

Una prova d'esordio al di là delle aspettative

di SALVO ZAPPULLA

In Sicilia tre sono i potenti: il papa, il re e le femmine. La femmina protagonista di questo romanzo d'esordio del catanese Alfio Aurora il rispetto se l'è conquistato con rabbia e spietato cinismo. Ed è diventata un capo, a cui gli uomini si sottomettono. Una storia tutta siciliana, catanese per l'esattezza, che racconta del degrado post-bellico, delle lotte per la sopravvivenza e la supremazia.

La notara è una donna che non ci sta a schierarsi dalla parte dei vinti di verghiana memoria, è una belva ferita disposta ad azzannare e a sbranare chiunque intralci la sua scalata.

Ha qualcosa di stregonesco e magico questo bel romanzo di Alfio Aurora, infarcito di personaggi femminili che ruotano attorno alla notara, assumendo il ruolo di antagonisti o di complici ma sempre pervasi da una propria vivacità dialettica. Posti in relazione l'uno all'altro si concatenano dando ritmo alla narrazione. La letteratura come

specchio della vita, dell'epoca cui si ambienta una storia e delle sue stratificazioni sociali. Al centro la sicilianità come valore (o disvalore) ma che ne connota fortemente la trama. Alfio ha pennellato le pagine del suo romanzo con tinte di pittoresco folklore riuscendo ad armonizzarle.

Insomma un esordio carico di promesse e buona parte di merito va anche all'editore Armando Siciliano, sempre a caccia di nuovi talenti. Anche la prefazione di Silvana La Spina è un avallo importante.